

IL COMBATTENTE

1 LUGLIO 1944 - NUMERO 10 - GIORNALE DEI VOLONTARI DELLA LIBERTÀ

Avanti, uniti, alla vittoria

In pochi giorni, sotto i colpi di maglio delle forze alleate sono cadute Cherbourg e Vitebsk, l'avanzata alleata continua in Italia. Su tre fronti il nemico è martellato e battuto.

Avevano cercato di ridere i nazifascisti sulla strategia di Teheran! Adesso cominciano a piagnucolare.

E poi c'è il quarto fronte, quello della lotta partigiana. E su questo fronte, che non è il meno importante, accanto ai nostri fratelli jugoslavi, francesi e di tutta l'Europa, ci siamo noi, i *Volontari della Libertà*.

Gli elogi e i riconoscimenti del gen. Alexander ci hanno fatto e ci fanno piacere, ma le minacce di Kesselring ce ne fanno ancor di più. Se il nemico strilla e tempesta questo significa che gli diamo seriamente fastidio. E non ha ancora visto tutto. La grande offensiva partigiana non fa che cominciare. Dalle valli alpine ai valichi degli appennini, attraverso le piane dove si battono le squadre di difesa e d'assalto operaie e contadine, dove agiscono i nostri gloriosissimi G.A.P., un sol fronte, una sola lotta.

In un momento così decisivo la ragguardevole unità di Comando del Corpo Volontari della Libertà rappresenta un grande passo in avanti per potenziare tutta la guerra partigiana.

I garibaldini che sempre si sono sforzati di dare alle loro formazioni militari un vasto carattere unitario e il cui Comando ha fatto ogni sforzo per l'unificazione, sanno apprezzare il risultato ottenuto e opereranno perché l'unificazione si traduca in atto in ogni regione, zona e vallata.

Fraternamente uniti a tutte le altre formazioni e « bande » partigiane, ecco quanto vogliamo essere oggi più che ieri e domani più che oggi.

Un solo nemico: il tedesco e i fascisti traditori.

Un solo esercito: quello della libertà! Un solo comando: il Comando Generale per l'Italia occupata, emanante dal Comitato di Liberazione nazionale per l'Alta Italia.

Più di 40 Brigate d'assalto Garibaldi, centinaia di distaccamenti, decine di migliaia di combattenti temprati nelle lotte e nei sacrifici, ecco il nostro contributo.

Per il sangue dei nostri martiri, per l'onore della nostra stella tricolore avanti, uniti all'attacco, alla vittoria!

I compiti dell'ora

Inquadrare le nuove forze, trovare nuove armi!

La situazione militare muta rapidamente a favore delle forze liberatrici, il nemico incalzato non vuol darsi per vinto e tenta invece un estremo sforzo per utilizzare fin l'ultimo uomo nelle sue fabbriche in macerie, nelle sue formazioni decimate. Migliaia di giovani, e saranno presto decine di migliaia, in ogni regione, in ogni provincia, lasciano le fabbriche malsicure per fuggire le razzie, disertano le caserme, non rispondono ai bandi nazifascisti. Questi giovani vogliono difendersi, vogliono diventare dei partigiani, non chiedono che di imitare gli esempi gloriosi che li hanno entusiasmati. Si possono respingere queste forze nuove? No, sarebbe un delitto. L'esercito partigiano che conta già decine di migliaia di combattenti deve diventare nella lotta il grande esercito di tutti gli italiani capaci di impugnare un'arma.

E' vero che è più facile lanciare un manifesto di reclutamento che risolvere i problemi pratici che comporta il rapido afflusso di nuove reclute, ma è pur vero che questi problemi possono essere risolti se Comandanti e commissari organizzano il loro lavoro non solo in vista della conservazione delle loro unità, ma anche in vista del loro allargarsi, articolarsi, dividersi in più formazioni.

Prima di tutto è necessario creare seguendo esempi già in atto, campi di smistamento e di addestramento, il più lontano possibile e il più sicuramente possibile; non si devono appesantire le formazioni con novizi inermi, quando possono essere attaccate. Ma i monti son

tanto grandi, che ci deve esser posto per tutti. Bisogna creare e decentrare i magazzini per forze superiori a quelle attuali. Mancano le scarpe? Prendiamo esempio dalla Diciassettesima Brigata « Felice Cima » che in un sol colpo ne « acquista » presso i magazzini repubblicani ben mille paia. Mancano materiali vari? Seguiamo l'esempio degli audacissimi partigiani lombardi che scendono in camion fino nella città di Monza e si riforniscono abbondantemente, non dimenticando di portarsi nuove reclute già soldati repubblicani. I nuclei e le squadre di reclute siano dati in consegna ad anziani capaci e siano rapidamente addestrati e poi suddivisi fra le formazioni già provate.

Uno sforzo particolare va fatto verso i carabinieri, possono essere preziosi elementi addestrati e disciplinati, devono essere assorbiti nelle file dei Volontari della Libertà. Solo nella valle di... 40 son giunti con automobili, muragiatrici leggere e pesanti, macchine da scrivere. Il maresciallo è stato nominato vice comandante del distaccamento.

Per i rifornimenti si creino buoni uffici di intendenza che sappiano collegarsi con le popolazioni, sapremo dove sono i depositi del nemico e troveremo cittadini che ci aiuteranno con ogni mezzo.

Ma le armi? Ci chiedono molte formazioni e guardano verso il cielo. Le armi vengono, anche, con i paracadute. Ma sarebbe stolto pensare che possono venire solo così.

Le armi si conquistano. E' l'avvenimento di ogni giorno, dove si fa sul

serio. Chi aspetta, chi non sa trovarne, difficilmente farà davvero anche quando se le vedrà cadere fra i piedi.

Sessanta partigiani, attaccano un presidio nazifascista di 200 uomini a Bobbio e se ne vanno con moschetti, antiaeree, Saint-Etienne e casse di bombe. I Garibaldini liguri sono orgogliosi di avere ormai una « sezione di artiglieria », è un cannone antiaereo preso al nemico. Non ci sono armi? Ma ci sono scorte sui treni, lo sanno i partigiani di Valtellina e dell'Ossola e dell'Orinese, che li hanno fermati. Ci sono presidi di SS, lo sanno i volontari del Verbano che li hanno conquistati. Ci sono austriaci e russi e cechi che cedono armi e che vengono magari come è già successo, con muli e carriaggi e cannoncini.

Ma bisogna lottare, e provvedere e accontentarsi di quel che si ha per procurarsi di più. Non esser malcontenti e rimanere sempre alle stesse piane. Fucili da caccia, bombe incendiarie improvvisate, esplosivi da prendere nei cantieri e nelle fabbriche. Soldati, finanzieri, metropolitani da disarmare e da portare con noi. C'è un arsenale, c'è un'armeria partigiana dappertutto, basta aver un po' di iniziativa e molto coraggio e se ne trova la chiave.

Ma non si rimandino le reclute, non si rallenti il reclutamento, non si creda che l'essenziale è di tener in vita la propria banda e di aspettare guardando in su. Si deve e si può creare l'esercito degli italiani, dobbiamo e possiamo crearlo prima di tutto, noi, qui, con tutte le forze nostre.

L'AZIONE DI MASSA PER L'INSURREZIONE NAZIONALE

Squadre d'Assalto e di Difesa in ogni villaggio, rione ed officina

All'azione delle formazioni armate garibaldine e altre che basate su solidi punti d'appoggio costituiscono sempre più delle vere e proprie unità militari dell'esercito della Libertà, corrisponde l'azione delle squadre operaie e contadine, dei Gruppi d'Azione Patriottica nelle città e nelle campagne.

Nella grande ed imminente battaglia insurrezionale queste forze sono destinate a fondersi in un unico torrente impetuoso capace di travolgere tedeschi e fascisti.

Siamo arrivati alla fase della lotta insurrezionale armata, lotta che chiede nuove decine di migliaia di combattenti nelle città e nei villaggi. Questa forza non si improvviserà il gran giorno dell'insurrezione ma si forgia già ora nelle azioni quotidiane che la legano a tutte le lotte delle popolazioni urbane e rurali.

L'esempio più grandioso di una simile lotta di massa ci viene dalla Romagna, ricca di tante belle tradizioni di lotta.

Nelle città, cittadine e paesi della regione, nel corso di qualche settimana, Gruppi d'Azione Patriottica, squadre armate operaie e contadine hanno realizzato più di 100 operazioni degne di menzione in più di 30 località: 5 interruzioni di linee ferroviarie importanti, 7-8 di linee telefoniche e telegrafiche del nemico, decine di attacchi contro le forze nazifasciste, contro gli ammassi e le officine che lavorano per il nemico.

Queste sono le cifre fredde della statistica, dietro ad esse stanno le centinaia e le migliaia di « Gapisti », di combattenti operai e contadini, di squadre bene organizzate, colle armi giudiziosamente nascoste ma sempre sottomano, con una rete di informatori a cui non sfugge nulla e che avvisano a tempo, con dei dirigenti provati pieni d'iniziativa e capaci d'essere i primi nella lotta.

E' solo così che riescono le ardite operazioni come l'attacco al presidio tedesco di Fusignano-Rossetta, gli attacchi in serie ai piccoli presidi nazifascisti, causando sempre delle perdite sensibili al nemico e ripiegandosi inafferrabili, come a Roncalceci, a Giovecca a Fusignano, a Maraducci, a Massalombarda e in tanti altri posti. I traditori non hanno pace né notte né giorno, gli intrepidi romagnoli non « attendono », uno dopo l'altro i più pericolosi individui sono giustiziati, sovente in pieno giorno, le loro case sono attaccate coi moschetti e le bombe e ne sa qualcosa anche il commissario prefettizio di Russi, altre volte sono delle fruttuose retate come a Fiorenzola dove i partigiani appena venuti a conoscenza della presenza di numerosi fascisti pericolosi occupano il paese, sfollavano il pubblico del cinema, passaiolo al vaglio, 5 caporali fascisti erano individuati e immediatamente fucilati

Abbiamo portato l'esempio romagnolo perché è probabilmente il più brillante attualmente, ma neanche nelle altre regioni i patrioti dormono. Come non ricordare le brillanti azioni dei « Gapisti » e delle squadre operaie di Genova nel corso dell'ultimo sciopero generale? La « liquidazione » dello squadrista gen. Parodi e di parecchi suoi accoliti, in pieno giorno, in piena città e senza perdite nostre? Come non ammirare l'esempio della Fiat Mirafiori dove le squadre operaie respingono tedeschi e fascisti armati e permettono così alle masse di scatenare il recente sciopero generale?

Anche le città dove si era più in ritardo si mettono rapidamente al passo, nel grosso centro industriale di Z. il numero delle squadre operaie è passato in tre settimane da una cinquantina a più di un centinaio, da semplici squadre di difesa sono diventate squadre di difesa e d'assalto che si armano che cominciano ad attaccare il nemico nei suoi uomini e nelle sue cose. E' così, solo così che ci si prepara alla grande battaglia, che si prepara la battaglia stessa.

Nei pressi di X. le squadre operaie costituiscono già dei veri distaccamenti partigiani, di giovani che lavorano di giorno qua e là e che si riuniscono alla sera in gruppi armati per compiere operazioni partigiane e per assicurare la propria difesa in caso di rastrellamento.

A Y. nel quartiere di B.F. una sola squadra operaia ha già al suo attivo il disarmo di vari carabinieri e militi fascisti, l'interruzione sistematica di importanti linee telefoniche al servizio del nemico ecc.

E' per l'azione e nell'azione che le squadre si organizzano, che i migliori elementi si fanno avanti ed imparano, che nuovi combattenti affluiscono: è così che il nemico è isolato, disorientato, indebolito nelle sue forze materiali e morali.

E' su questa via che con spirito garibaldino si mettono vaste masse di cittadini e di campagnuoli perché, per usare una frase famosa di colui che fu un grande organizzatore e combattente di battaglie insurrezionali: « l'idea dell'assalto finale matura nella coscienza delle masse ».

ATTACcate OVUNQUE IL NEMICO! che sia obbligato a impiegare una pattuglia, dove vorrebbe mandare un uomo solo; che sia costretto a sostituire una sentinella con un posto di blocco, un posto di blocco con un presidio.

Non dategli tregua, non sia mai, in nessun luogo al sicuro disperdiamo le sue forze, strappiamo gli uomini che vuole inviare al fronte.

I partigiani scendono nelle valli e nelle pianure

Nel quadro della loro offensiva generale, agendo come forza di punta della nazione in lotta, le unità partigiane calano nelle valli e si spingono nella pianura. Dal 4 giugno essi hanno occupato villaggi e città degli Abruzzi, dell'Umbria, delle Marche e della Toscana svolgendo azioni importantissime per facilitare l'avanzata alleata e per impedire la resistenza tedesca.

Gli Appennini sono in gran parte controllati dai partigiani i quali ostacolano la ritirata del nemico ostruendo le strade, fanno saltare i ponti, le ferrovie, i viadotti.

Anche dalle Alpi calano i partigiani. In Liguria 14 paesi sono stati riscattati, in Piemonte zone intere del territorio nazionale non conoscono più la vergogna dell'occupazione nazifascista. Le torze della VI Brigata Garibaldi tengono la Valsesia, quelle della II il Biellese, i distaccamenti della II Divisione garibaldina controllano tutta la zona tra Ceva e Ormea; in Valtellina, nel Veneto, nel Friuli e la Venezia Giulia su sempre nuovi paesi, sui omini e su campi sventolano le bandiere della libertà.

I partigiani realizzano il controllo delle vie di comunicazione, e l'interruzione del tranco tedesco, gli atti di sabotaggio alla produzione e ai trasporti destinati al nemico, il prelevamento e il castigo dei traditori nazifascisti, la distribuzione degli ammassi alle popolazioni, l'organizzazione di una libera amministrazione popolare.

Un'aria nuova spira fra la popolazione delle nostre vallate e delle nostre città. « Scendono i partigiani » è un grido solo in tutta l'Alta Italia, un grido di popolo che spiega tutto, che riassume i palpiti del cuore della nostra gente che giorno per giorno, ora per ora ha aspettato questo momento.

Decine di migliaia di nuovi volontari accorrono ovunque sotto le bandiere gloriose della guerra partigiana. Le prime calate dei patrioti mostrano che questa è la strada giusta, esse si moltiplicano e si fondono coll'azione dei patrioti delle città e delle campagne, di tutto un popolo che sa che la libertà, prima di un diritto è una conquista.

Come si battono i partigiani

Sfuggono combattendo all'accerchiamento nemico.

A fine maggio i tedeschi tentavano una grande operazione di rastrellamento nella zona del Collio, nell'alto Friuli. Le forze da essi messe in linea erano veramente imponenti: 12.000 uomini mortai autoblinde ecc.

Davanti a quest'attacco i garibaldini della Brigata « Friuli » hanno adottato una tattica giusta e che ha dato i suoi frutti. Resistenza su buone posizioni degli elementi avanzati mentre il grosso si sganciava in tempo utile, fuoco di sbarramento e di ritardamento di mitraglie ben piazzate sui fianchi delle colonne nemiche avanzanti giudiziosa utilizzazione delle possibilità offerte dal terreno, buona collaborazione tra le differenti unità e fraterno aiuto tra i vari battaglioni.

Così gli uomini dei battaglioni « Marnelli », « Mazzini » e « Sloveno » hanno ottenuto un grande successo difensivo. Il nemico ha perso circa trecento uomini tra morti e feriti, le nostre perdite, benché sempre dolorose sono state relativamente minime e cioè 7 morti. L'organizzazione, il sangue freddo e la decisione dei capi e degli uomini ecco cosa ci vuole davanti ai rastrellamenti.

Uniti beninteso all'eroismo garibaldino di cui è stato un fulgido esempio in questi combattimenti il partigiano Rapido, citato meritatamente all'Ordine del Giorno della Brigata assieme ai partigiani Zoran, Turco e Guerra.

Liberano i compagni arrestati.

A Bra quale presunto responsabile dell'affissione di manifestini patriottici il 17 giugno veniva arrestato l'avvocato Cucco, lo stesso giorno alle 9 del mattino a Pollengo i tedeschi arrestavano il Comandante Marco del distaccamento garibaldino di Sommariva e un sergente di aviazione che era in sua compagnia.

Il Comandante Marco venne portato sul ponte del Tarano per essere fucilato, ma all'ultimo momento l'ufficiale tedesco decise di attendere per interrogare di nuovo il prigioniero sospettando di avere di fronte un ufficiale garibaldino e lo fece ricondurre alla caserma tedesca di Bra.

I partigiani del distaccamento di Marco scendono in Bra alle 13,30 a bordo di un camion e di un camioncino. Le strade principali sono bloccate e il grosso si dirige verso la caserma dove sono i prigionieri.

Due autentici carabinieri al servizio dei partigiani si recano alla porta della caserma fingendo di accompagnare come prigioniero un partigiano da loro catturato. Il tedesco di guardia apre fiducioso il portone, così che il camion con il grosso degli uomini può entrare in caserma. Marco, il sergente d'aviazione e l'avv. Cuoco sono liberati. Il tedesco che tentava di opporre resistenza è ucciso e così pure un tenente delle S.S. italiane.

Tutelano l'ordine pubblico.

Mentre intensificano la caccia spietata ai banditi, sedicenti partigiani, sovente armati ed incoraggiati da nazifascisti stessi, i garibaldini assicurano ormai la tutela dell'ordine pubblico su intere vallate, su lunghi tratti di linee ferroviarie, così nella Valsesia, in gran parte stabilmente occupata dalle formazioni della VI Brigata, così nella zona Ceva-Ormea, così nel Canavesano e nelle valli di Lanzo.

La popolazione dell'alto canavesano ha ammirato in modo particolare il perfetto funzionamento del servizio d'ordine partigiano durante la recente visita in quella zona del Cardinale arcivescovo di Torino. La bella tenuta delle formazioni garibaldine incaricate della scorta d'onore all'alto prelato venuto a Ceres e nei paesi vicini è l'esempio luminoso della differenza tra l'attitudine dei soldati della libertà e quella dei briganti nazifascisti, che aggiungono a tutte le altre nefandezze le persecuzioni antireligiose, gli insulti ai ministri del culto, gli oltraggi ai credenti.

DISGREGHIAMO LE FORZE DEL NEMICO

L'esercito fascista va a pezzi

L'esercito repubblicano che Graziani ha tentato di mettere in piedi non si è dimostrato mai una creatura vitale, non per niente i tedeschi mandano i soldati italiani ad istruirsi in Germania... nei campi di concentramento. Persino questo non avviene così tranquillamente come i padroni hitleriani vorrebbero. Dei pochi presentatisi nelle caserme una buona parte appena sente che c'è da partire si prende una licenza straordinaria e il limitata, un'altra parte taglia la corda alle diverse fermate, infine qualcuno arriva anche a destinazione.

Anche i così detti volontari sono in buona parte prigionieri che hanno piegato di fronte alla fame dei lager tedeschi, se possono preferiscono anche loro sciogliere le file. Adesso poi che a destra e a sinistra suonano campane a morto per Hitler, il fenomeno diventa di massa.

A Parma duecento volontari della morte se ne sono andati, a Padova venti militi della « Muti » sono uccelli di bosco e le loro armi in mano ai patrioti, in Piemonte decine di SS italiane sono passate addirittura con le armi fra i partigiani e hanno chiesto di combattere contro i « camerati » tedeschi. Questo avviene perché sempre più appare la mostruosità dell'agire nazista e perché sempre più appar chiara la forza dei volontari della libertà. Questi passaggi avvengono dove la propaganda e l'azione vanno di pari passo, dove mentre si dimostra che per ogni italiano c'è un posto contro il nemico, c'è un posto sotto terra per ogni traditore.

I carabinieri erano rimasti fin ad oggi un po' in sospenso, testimoni sui monti delle azioni dei patrioti e delle rappresaglie nazifasciste. In questi giorni hanno dimostrato di aver ormai visto abbastanza per lasciare la parte di spettatori. Messi al bivio tra la vita rischiosa di chi combatte per la patria e il disonore di tener schiavi i fratelli hanno scelto. La maggior parte dei carabinieri ha disertato per non andare in Germania, centinaia e centinaia sono passati nelle formazioni partigiane. A X il posto di blocco Garibaldino ha visto arrivare due auto con mitragliatrici, cariche poi di ogni genere di rifornimenti, dalle bombe alle macchine da scrivere. Era un presidio di quaranta carabinieri che... dopo gli opportuni accordi con il comando della Brigata d'assalto Garibaldi... traslocava. I carabinieri diventavano degli ottimi istruttori, il maresciallo un bravo vice comandante di distaccamento. Decine e decine di questi episodi sono avvenuti in queste settimane. Adesso anche i metropolitani hanno cominciato ad andarsene. A Milano il questore è stato tolto di carica perché ritenuto « complice » del loro squagliamento, i mitra rimasti sono stati portati in un magazzino tedesco. Evviva la fiducia!

Ma anche in campo tedesco si aprono crepe. Non tutto quel che luccica è acciaio inossidabile: sotto le divise naziste ci sono uomini russi, cecoslovacchi, austriaci che se hanno avuto un momento di debolezza di fronte al terrore della morte per inedia, hanno pure una mente per riflettere. E riflettono e agiscono. In Piemonte: carri, carretti, muli e cannoni se ne sono andati su per valli, era roba dei tedeschi e dei soldati in divisa della Wehrmacht li portavano, caso strano i partigiani presentavano le armi. Forse

erano gli effetti del bando del 25 maggio? No davvero erano gli effetti di un bando partigiano ai soldati russi della guarnigione, questi abbandonavano le file tedesche e si arruolavano, molti compresi fra i garibaldini.

A X sono state mandate truppe più fidate a sostituire i russi, ma i tedeschi cominciano a diventare scarsi, si sono trovati cecoslovacchi e si è provato con quelli. Subito venti sono passati armi e bagagli coi partigiani; gli altri hanno dovuto essere ritirati.

Sulla via dell'insurrezione nazionale

Anche le squadre di difesa devono trasformarsi in squadre d'assalto

Le notizie che giungono dai vari centri della Lombardia dimostrano che la situazione insurrezionale è in pieno sviluppo. Dappertutto, ormai, le squadre di difesa trasformandosi in Squadre d'Assalto sono passate all'attacco a fianco degli eroici Gruppi di Azione Patriottica (GAP) e dei gloriosi distaccamenti garibaldini. Non passa giorno che non sia compiuto un atto di sabotaggio, che non siano attaccate le forze nazi-fasciste e le sue vie di comunicazione, che non siano giustiziate delle spie o dei traditori, mentre nelle campagne l'azione di difesa dei contadini e di difesa del nostro raccolto si fa sempre più forte.

Nella notte del 23 giugno una brillantissima azione di sabotaggio viene compiuta da una squadra del GAP alla stazione di Greco: 5 locomotori e tre locomotive vengono completamente distrutti, il deposito di carburante incendiato e il carrello trasbordatore danneggiato. I danni superano i 35 milioni. Il nemico ha incassato un durissimo colpo. I Patrioti non subirono nessuna perdita.

Il 25 giugno una Squadra di Difesa, trasformata in Squadra d'Assalto, attacca con le armi la Sede del fascio di Crescenzo. Presi dal panico una parte dei fascisti fugge in via Padova sparando all'impazzata. Ma la Squadra non molla, e attacca nuovamente la Sede lanciando alcune bombe a mano nell'interno di essa, indi si ritirava senza subire perdite. I fascisti hanno avuto alcuni feriti.

Il 22 giugno a Motta Visconti un gruppo di giovani vennero fatti segno a colpi di arma da fuoco da parte dei repubblicani al servizio del Duca, mentre stavano raccogliendo della legna nei boschi. Ma i giovani non si spaventano e suddivisi in gruppi, circondano i venticinque repubblicani, li disarmano e danno a loro un fracco di legnate. Furono presi fucili, bombe a mano e nove rivoltelle. In questo modo essi si sono procurati delle armi di cui essi avevano gran bisogno.

Baggio. Il 22 giugno un delinquente della « Muti » viene disarmato dai Patrioti; il 25 un repubblicano armato di mitra viene pure disarmato. In risposta a ciò un camion con una trentina di repubblicani fu irruzzato nel paese, ma i Patrioti vigilanti, attaccano con decisione ed eroismo i banditi e il deposito munizioni dell'Asilo. Il maresciallo ed il brigadiere dei carabinieri vengono disarmati e le armi asportate. Segue una furiosa battaglia a colpi di mitra e di moschetto, il camion dei fascisti viene preso dai Patrioti. I fascisti lasciarono 4 morti e sedici feriti. I Patrioti non su-

birano perdite. Ma i repubblicani vollero vendicarsi dello scacco subito e alla sera ritornarono assediando *Settimo Milanese* e *Quinto Romano*, perquisirono le case, fecero atti di violenza sulla popolazione e fucilarono quattro giovani. Prima di fucilarli volevano che essi gridassero viva il Duce, ma gli eroici giovani rifiutarono sdegnosamente, ed uno di essi rispose invece col grido di *Viva il Comunismo*. Grande impressione sulla popolazione e grande il desiderio di vendicarli. Noi siamo certi che i Patrioti vendicheranno questi Eroi.

Il 28 giugno la spia e agente della Gestapo, Gino Canavelli, viene giustiziato da una squadra dei GAP del distaccamento Cappellini.

Il 1° luglio un'altra grande azione di sabotaggio viene portata a termine da una squadra dei GAP: la centrale elettrica della *Pirelli* viene fortemente danneggiata dallo scoppio di alcune bombe.

Anche gli atti di sabotaggio contro linee elettriche, telefoniche e telegrafiche si fanno sempre più numerosi. Nel tratto *Corsico-Rabarelo* e *Corsico-Trezzano* alcune Squadre di Difesa hanno sequestrato quattro piloni, tagliati i fili e asportato trenta metri di filo; inoltre furono messi chiodi sullo stradone.

Busto Arsizio. Alcune Squadre d'Assalto, allo scopo di procurarsi le armi occorrenti a potenziare il loro armamento, hanno, nello spazio di pochi giorni disarmato un tedesco, un repubblicano, sei guardia fili, repubblicani costituenti due pattuglie poste a guardia della rete ferroviaria; un repubblicano avendo fatto l'atto di imbracciare il moschetto viene prontamente giustiziato.

In un'altra località una Squadra avvertita che a *Abbiategrosso* era stato arrestato un compagno, parte per andarlo a liberare, basta la sua energica presenza per far sì che venisse subito rilasciato.

Pure nelle campagne l'attività dei nostri distaccamenti si fa sempre più intensa e decisa, nelle ultime settimane le Squadre d'Assalto hanno percorso le campagne per impedire la trebbiatura del grano a favore dei tedeschi.

Dove i proprietari hanno dato assicurazione, la trebbiatura è avvenuta, però essi sono stati ammoniti di non consegnare il grano all'ammasso ma di venderlo al popolo al prezzo di consorzio. Durante queste ispezioni i contadini ed i braccianti venivano consigliati ed aiutati a mieterne il grano, di portarlo via e nascondere. Un grosso fittavolo che sparò un colpo di pistola su una contadina che spigolava venne disarmato; in alcuni posti invece vennero incendiate le trebbiatrici.

IL SECONDO FRONTE E I PARTIGIANI FRANCESI

Lunghe pagine sarebbero necessarie per rievocare sia pure sommariamente la storia gloriosa del movimento partigiano francese. E' una storia di più di due anni e mezzo combattuta nelle situazioni più difficili, contro il barbaro occupante, massacratore di ostaggi e contro un forte apparato poliziesco ricostruito, dopo la disfatta del '40, dai traditori di Vichy al servizio dell'invasore straniero.

La strada seminata di martiri e di gesta grandiose. Treni interi di uomini e di materiali nemici distrutti, la produzione industriale per il tedesco ridotta a meno del 50 per cento; le comunicazioni nemiche ostacolate, i saccheggi delle ricchezze nazionali impediti, i traditori giustiziati in serie.

Lotta armata contro il nemico, lotta politica paziente e tenace contro l'atteismo che fu così forte e così pernicioso in Francia, contro la diffidenza tra le varie formazioni militari.

Nella lotta e per la lotta il movimento partigiano francese si è rafforzato, oggi, quando le prime città francesi sono infine liberate, i partigiani riconosciuti dagli alleati come un vero e proprio esercito, tutti uniti nelle Forze Francesi dell'Interno (F.F.I.) sono dovunque all'offensiva.

Filippo Henriot, il Goebbels di Vichy, l'insultatore pubblico n. 1 dei patrioti e degli alleati è stato giustiziato in pieno Parigi. La protezione dei suoi padroni tedeschi, un nugolo di guardie del corpo non gli son valsi a nulla. I partigiani son passati là.

sabotate, sabotate

I muri di Milano son stati tappezzati di neri manifesti con una gran scritta in rosso: Non sabotate. Aeroplani nazisti han buttato a Torino vignette e poesie per... convincere i cittadini che se vogliono andare al cine regolarmente devono denunciare i sabotatori. Altrimenti coprifuoco. I comandi tedeschi si affannano a dichiarare che è pericoloso tagliare i fili.

Il nemico ha paura, strilla perché il sabotaggio è un'arma pericolosissima per lui.

I GAP di Milano hanno già risposto attaccando i depositi ferroviari e immobilizzando numerose locomotive. In tutta Italia i patrioti rispondono, ed ecco che saltano rotaie, vanno in fiamme depositi e camion, fili e cavi vengono distrutti.

Sabotate, sabotate, sabotate. Il nemico ha paura, non abbiamo paura noi. Ognuno può danneggiare qualcosa dell'odiato tedesco, un fiammifero basta per un deposito di foraggio o di benzina, una pinza per tagliare i fili una sega per abbattere un palo, una manciata di sabbia o un pizzico di polvere smeriglio per immobilizzare una macchina.

Sabotate, affrettate la vittoria. Sabotate aiutate i partigiani e gli eserciti alleati. Sabotate, fate il vostro dovere di italiani.

Come si battono i nostri eroi

Il 22 giugno scorso il patriota Tagliabue, già ricercato dalla guardia repubblicana veniva rintracciato in via Milano a Como ed arrestato. Mentre veniva portato con un furgoncino nelle carceri locali, il Tagliabue riuscì a saltare dal veicolo e a fuggire. Raggiunto da due guardie repubblicane riuscì a disarmarne una e susseguentemente a ferire l'altra. Rifugiato sotto un portone sostenne nell'interno di esso l'urto con maggiori forze di polizia sopraggiunte e dopo aver ferito un maresciallo della G.N.R. veniva a sua volta ferito al basso ventre. Solo allora gli sgherri riescivano a catturarlo.

I patrioti lombardi all'azione

Questo mese di giugno ha visto una serie di ardite operazioni dei nostri partigiani.

Al posto d'onore marcia la Valtellina dove è stata costituita la 40.a Brigata d'assalto Garibaldi essa ha poco più di un mese di vita ma dal momento della sua organizzazione non è quasi passato giorno senza che i suoi partigiani realizzassero qualche audace impresa. Dall'attacco alla caserma G.N.R. di Ballabio alle vittoriose incursioni su Colico, Ardenno Bellano, con occupazioni di villaggi, arresti di treni e battelli, disarmo di presidi, castigo di traditori.

Anche nella regione pavese è stata organizzata una nuova brigata, la 51.a Brigata d'assalto Garibaldi che porta con onore il nome del martire Capellini. Le sue principali azioni sono state l'assalto al presidio di Romagnese presso Bobbio, l'arresto e il disarmo di un'intera corriera di agenti di P.S. presso Artana, la « liquidazione » di numerosi militi fascisti presso Voghera e il castigo implacabile di numerosi traditori un po' dovunque ed ecco aggiungersi a queste operazioni l'attacco da parte di una squadra della 51.a a un deposito di macchine della « Todt » a Arena Po (Pavia) dove un tedesco di guardia era ucciso mentre il presidio di 5 militi se la dava a gambe.

Ma anche nelle altre province gapisti e partigiani fanno parlar di sé. A Varese mediante corto circuito è stata duramente colpita la rete ad alta tensione che alimenta le officine cittadine che sono state così paralizzate durante un paio di giorni.

A Como i gapisti hanno realizzato quattro attacchi alla bomba contro edifici ufficiali occupati dai nazifascisti, due volte contro la Casa del Fascio e una volta contro la caserma della G.N.R. e contro la Prefettura.

Ma la grande impresa dei patrioti comaschi è stata la liberazione il 23 giugno scorso di 53 detenuti politici delle carceri di S. Donnino in Como. Questo riescitissimo colpo di mano non ci può far dimenticare l'ardire del gruppo di una quindicina di partigiani che armati di soli bastoni hanno attaccato e disarmato senza subire alcuna perdita il distaccamento della G.N.R. in Galbigo (Tremezzo - Lago di Como) recuperando 10 fucili e un abbondante bottino di munizioni.

In provincia di Bergamo hanno avuto luogo alcuni importanti sabotaggi, da notare soprattutto il brillamento del ponte che unisce Brembilla a Gerosa (accesso alla val Teleggio) e i gravi danni arrecati alle linee telegrafiche tedesche in vari punti della linea Bergamo-Brescia. Diversi traditori e spie nazifasciste sono stati liquidati nel Bergamasco e nel Bresciano e infine rileviamo la diserzione in massa con armi, viveri e munizioni di una compagnia d'istruzione dell'Esercito « repubblicano » da Ponte S. Pietro a fine giugno alla vigilia della partenza per la Germania.